

Titolo: Diario di scuola
Autore: Daniel Pennac

Pagina n.	Commento
62	Ovviamente non ha fatto i compiti. E alla prima ora c'è matematica, e gli esercizi di matematica sono fra quelli che mancano all'appello. In tal caso, tre ipotesi: o non ha fatto gli esercizi perché si è dedicato ad altro (un giro con gli amici, un qualsiasi videomassacro chiuso a chiave in camera sua...) oppure si è lasciato cadere fiaccamente sul letto sfinito, ed è sprofondata nell'oblio con un torrente di musica che gli urla nel cervello, oppure, ed è l'ipotesi più ottimistica, per una o due ore ha tentato valorosamente di fare gli esercizi, ma non ci è riuscito
63	La spiegazione più difficile da fornire è la verità pura e semplice "professore non ho fatto gli esercizi perché ho passato buona parte della notte a combattere i soldati del Male, che peraltro ho sterminato tutti fino all'ultimo, ve lo posso assicurare. Dal canto suo il professore preferisce spesso una verità ritoccata rispetto ad una confessione troppo brutale che incrinerebbe la sua autorità
64	E così di seguito dalla mattina alla sera, da una materia all'altra, da un professore all'altro, giorno dopo giorno, in un crescendo di menzogna. Menzogna che richiede di essere annacquata con un briciolo di verità
74	Come fa il mio ragazzo a cambiare radicalmente in così poco tempo? Si dà il caso che per il ragazzo ognuno di quegli anni vale un millennio; per lui il futuro sta tutto nei pochi giorni a venire. Parlargli dell'avvenire significa chiedergli di misurare l'infinito con un decimetro. Se il verbo "diventare" lo paralizza è soprattutto perché esprime la preoccupazione o la riprovazione degli adulti. L'avvenire sono io in peggio, dove "sempre e mai" e erano le uniche unità di misura che l'orgoglio ferito propone al somaro per sondare il tempo.
75	Quando divenni insegnante capii che era inutile brandire il futuro sotto il naso dei miei allievi peggiori. Ad ognuno la sua pena, purché in essa si sia pienamente presenti, insieme. E io da bambino in essa non c'ero, mi bastava entrare in aula per uscirne. Mi sembrava che lo sguardo verticale del maestro fosse come uno di quei raggi venuti giù dai dischi volanti e mi strappasse dalla sedia per scagliarmi istantaneamente altrove. Esattamente nella sua testa. La testa del maestro. Era il laboratorio del disco volante. Il raggio mi posava lì e veniva misurata tutta la mia nullità. Dopo di che ero risputato fuori, come un detrito, e rotolavo in una discarica dove non potevo capire né ciò che mi insegnavano, né peraltro cosa la scuola si aspettasse da me visto che ero ritenuto un incapace
81	Grado successivo: soldato comune di seconda classe. "Allora è proprio come pensavo, inadatto all'obbedienza e nessuna propensione al comando"
81	Ci fu anche quel vecchio amico, Jean Rolin, professore di filosofia (...). Ogni volta che venivo bocciato alla maturità mi invitava in un ottimo ristorante per convincermi una volta di più che ognuno ha il proprio ritmo, e che il mio era semplicemente un caso di fioritura tardiva.
98	Il fatto è che non avevamo parlato di algebra, il direttore e io, né della fotosintesi, ma di volontà, di concentrazione, avevamo parlato di me, di un io assurdamente in grado di fare progressi, ne era convinto, se mi mettevo di impegno! Questo io gonfio di improvvisa speranza, prometteva di applicarsi, di non raccontare più storie. Ahimè dieci minuti dopo, di fronte all'algebricità del linguaggio matematico quell'io si sgonfiava come un palloncino. Tornavo ad essere il solito cretino che non ci avrebbe mai capito niente per il semplice motivo che con ci aveva mai capito niente.
98	Paura della grammatica? Facciamo grammatica. Poca inclinazione alla letteratura? Leggiamo! Poiché per quanto strano vi possa sembrare, o nostri allievi, voi siete impastati delle materie che vi insegniamo. Siete la materia stesa di tutte le nostre materie.
102	Per riuscirci, non perdere di vista che le ore non sono tutte uguali: le ore della mattina non sono quelle del pomeriggio; le ore del risveglio, le ore digestive, quelle che precedono gli intervalli, quelle che li seguono, sono tutte diverse. E l'ora che segue la lezione di matematica non si presenta come quella che segue la lezione di ginnastica... Tali differenze non incidono granché sull'attenzione degli studenti che vanno bene, Costoro godono di una facoltà benedetta: cambiare pelle a proprio piacimento, al momento giusto, al posto giusto, passare dall'adolescente agitato, all'allievo attento, dall'innamorato respinto al cervellone matematico, dal giocatore al secchione, dall'altrove al qui, dal passato al presente, dalla matematica alla letteratura... E' la velocità di incarnazione a distinguere coloro che vanno bene da coloro che hanno qualche difficoltà. Questi come viene spesso loro rimproverato dai professori, sono spesso altrove. Si liberano più faticosamente dell'ora precedente, cincischiano, in un ricordo o si proiettano in un qualsiasi desiderio di altro. La loro sedia è un trampolino che li scaglia fuori dall'aula nell'istante stesso in cui vi si posano.

131	E poi giocare con la materia è un modo come un altro per abituarci a padroneggiarla. Non dia del bambino al pugile che salta la corda è imprudente.
131	E soprattutto creavano tra loro un clima di fiducia ludica che rafforzava la serietà di ciascuno. Avevano chiuso con la paura. Era il loro modo di dirlo, di gridare: Finalmente!
132	Soltanto con gli amici più stretti ci raccontiamo le storielle più stupide, come per rendere un implicito omaggio alla loro raffinatezza intellettuale. Con gli altri facciamo i brillanti, sfoggiamo il nostro sapere, ce la tiriamo, seduciamo.
135	Erano i miei studenti. (questo possessivo non indica proprietà, designa un intervallo di tempo, i nostri anni di insegnamento, in cui la nostra responsabilità di professori è totalmente investita in quegli studenti lì)
135	Affinché avessero una possibilità di farcela, occorreva reinsegnare loro il concetto stesso di sforzo restituire loro il piacere della solitudine e del silenzio, e soprattutto il controllo del tempo, quindi della noia.
136	Venti minuti. Orologio alla mano. Tornate dritti a casa, non rivolgete la parola a nessuno, non vi fermate in nessun bar, ignorate l'esistenza dei flipper, non riconoscete i vostri amici, entrate in camera vostra vi sedete sul letto non aprite la cartella (...) E dopo i venti minuti? Buttatevi sui compiti come degli affamati.
137	Nessuno è condannato a essere per sempre una nullità, come se avesse mangiato una mela avvelenata. Non siamo in una fiaba, vittime di un incantesimo.
140	...ma una cosa era certa avrei ottenuto un voto! Zero il più delle volte. Questo l'avevo capito prestissimo. E che quello zero era il modo migliore per essere lasciato in pace. Almeno temporaneamente.
141	La risposta assurda si distingue da quella sbagliata, in quanto non è frutto di alcun tentativo di ragionamento
142	In questo caso studente e insegnante esprimono più o meno consapevolmente lo stesso desiderio: l'eliminazione simbolica dell'altro.
145	Lo spazio chiuso delle nostre improvvise stanchezze, dove possiamo misurare le nostre rinunce. Una stramaledetta prigione. In cui giriamo a vuoto, solitamente più preoccupati di cercare dei colpevoli che di trovare delle soluzioni.
146	Sì a furia di ascoltare il ronzio del nostro alveare pedagogico, quando ci prende lo scoramento la passione ci induce a cercare dei colpevoli. La scuola pubblica pare del resto strutturata in modo che ciascuno possa comodamente trovare il proprio. "Ma insomma alla scuola materna non hanno imparato come ci si comporta?" "Che cacchio hanno fatto alla scuola elementare?" (...) "Spiegateci che cavolo insegnano all'università!" tuona l'industriale di fronte ai giovani appena reclutati. "L'università forma esattamente ciò che richiede il vostro sistema" risponde il giovane mica scemo "schiavi ignoranti e clienti ciechi!"
148	Ministri in aula
155	Ma allora tu lo fai apposta! (...) sei tu il colpevole, l'unico colpevole, e volontariamente colpevole, oltretutto!
158	A fare cosa? A giocarti il futuro rovinandoti il presente?
165	Non era più un uomo a parlare di quegli adolescenti era la paura nell'uomo.
181	A ben guardare "Maximilien" p il rovescio della medaglia del giovanilismo. La nostra epoca ha fatto della giovinezza un dogma: bisogna essere giovani, pensare giovane, consumare giovane, invecchiare giovani, la moda è giovane, il calcio è giovane, le radio sono giovani (...) viva i giovani, gloria ai giovani, a condizione di non essere "Maximilien"
185	Il somaro oscilla tra il desiderio di esistere e lo scusarsi di essere
208	In questo mondo bisogna essere un po' troppo buoni, per esserlo abbastanza
212	Insegnando creando l'avvenimento
218	Il buon senso pedagogico dovrebbe rappresentarci il somaro come lo studente più normale che ci sia, quello che giustifica pienamente la funzione di insegnante, poiché dobbiamo insegnargli anche la necessità di imparare
221	I nostri compiti che erano il trampolino della tua mente, erano le sabbie mobili in cui si impantanava la mia
230	Una differenza tra il bambino di oggi e quello di ieri è che quello di ieri oggi è stato desiderato, noi siamo stati amati ma non desiderati
236	Ai prof mancano corsi di ignoranza, non pensano mai di poter non sapere ciò che sanno, soprattutto

	perché sono sempre andati bene nella materia che insegnano
238	Vi chiediamo di salvare i ragazzini che non sono in grado di chiedervelo, di intuire l'ignoranza, di insegnare ad impegnarsi
239	Non sono preparato per "questo": lo scontro tra sapere e ignoranza, lo dice il prof davanti al somaro, lo dice il somaro davanti al prof
239	Il metodo in classe non basta, ci vuole l'amore
241	Una rondine tramortita è una rondine da rianimare